

«Motivi igienici» dice il Comune. Dalla moschea rispondono: «Siamo delusi su di noi troppe bugie»

Il direttore scolastico della Lombardia: «A noi la richiesta di parificazione non è mai arrivata»

I bambini islamici restano senza scuola

Milano, l'istituto di via Quaranta stava per essere parificato: invece l'hanno chiuso
Pisanu: «I ragazzi devono stare in quelle statali e imparare l'italiano»

di Giuseppe Caruso / Milano

E I BAMBINI dove andranno? Mentre infuria la polemica per la chiusura della scuola islamica di via Quaranta, con politici ed amministratori che dichiarano a spron battuto, nessuno si occupa della sorte degli alunni. Per loro lunedì prossimo, giorno di apertura del-

le scuole in Lombardia, sarà ancora vacanza. Forzata. Ricapitoliamo i fatti. Il Comune di Milano, dopo aver annunciato di voler parificare la scuola islamica che da più di dieci anni è attiva all'interno della moschea di via Quaranta, decide improvvisamente la sua chiusura per motivi igienici. Senza prospettare alcuna alternativa per gli scolari. Si scatena il finimondo, con favorevoli e contrari che si dividono trasversalmente tra i due poli.

Il direttore scolastico regionale della Lombardia, Mario Dutto, l'uomo che aveva iniziato un dialogo con i rappresentanti della scuola islamica per dare il via alla parificazione, spiega: «Una scuola senza alcun tipo di riconoscimento non può esistere. La richiesta per la scuola paritaria non è mai arrivata. Noi abbiamo ricevuto lo scorso marzo solo la richiesta di autorizzazione per un istituto straniero».

Da via Quaranta rispondono: «Siamo feriti e delusi da tutte le menzogne che sentiamo su di noi. La nostra non è una scuola coranica. I bambini studiano sui programmi egiziani, quelli che vengono seguiti in qualsiasi altro istituto del no-

stro Paese. E' una decisione politica. Fino a quattro o cinque giorni fa eravamo d'accordo con il Comune per risolvere questi problemi».

Nel dibattito intervengono anche Don Colmegna ed il cardinale Tettamanzi. Il primo ricorda che «è inadeguato pensare di risolvere il problema del diritto di gruppi e famiglie a mantenere la propria identità e cultura d'origine con l'invo-care provvedimenti di pura esclusione e repressione».

Tettamanzi dice di «avere l'impressione che su problemi come quello della scuola islamica si arrivi sempre troppo tardi, anche se la questione non nasce oggi. Decidere sull'emergenza non è la cosa migliore. Si tratta del diritto di ogni essere umano ad una educazione rispettosa delle identità, come del luogo, dell'ambiente, della legalità del paese. Arrivare a una giusta integrazione è un processo che va portato avanti coinvolgendo tutti i protagonisti. Mi domando se siano state sufficientemente interpellate le famiglie dei ragazzi. Ho l'impressione che i giudici e le de-

«La nostra non è una scuola coranica. Facciamo sostenere gli esami di idoneità al consolato egiziano»



Una scuola islamica a Milano Foto Roby Schirer/Tam Tam

cisioni, riguardo la scuola islamica, siano solo di alcune persone». Dello stesso avviso non è il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu: «I bambini islamici devono andare nelle scuole statali ed imparare l'italiano: non voglio ghetti, ma l'Islam italiano. Ci sarà un incontro tra il prefetto di Milano e l'assessore comunale all'Istruzione per parlare di questo problema.

Manconi (Ds): «Se la scuola è sporca la si fa pulire. Quella è una decisione ipocrita e irresponsabile»

Vediamo quale sarà l'esito. Alcune scuole islamiche in Italia sono state messe in piedi con una certa approssimazione, non si sa con quali programmi». Gli risponde il responsabile per i diritti civili dei Ds, Luigi Manconi, definendo «un provvedimento ipocrita e irresponsabile la chiusura della scuola araba a Milano. Se una scuola è sporca la si fa pulire,

POLEMICA SULL'IMAM DI BOLOGNA Espulsioni, Pisanu per ora si ferma

Ora An e la Lega lo vogliono fuori dall'Italia, subito. Spingono per la «cacciata» dell'imam di Bologna Nabil Bajoumi, dopo le dichiarazioni choc dell'islamico in diretta tv a *Matrix*: «In Israele non esistono civili e nemmeno i bambini sono innocenti. Bin Laden? Dice cose condivisibili...». Una polemica che esplose nel giorno in cui il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu è in missione in Gran Bretagna, e su nuovi provvedimenti antiterrorismo dice: «Sono io che decido. Le istruttorie aperte sono tante ma dopo le espulsioni dei giorni scorsi, sul mio tavolo non ce ne sono altre». E sottolinea: «Nonostante la nuova legge mi abbia facilitato le cose, io agirò sempre con grandissimo scrupolo: si può essere sicuri che le persone espulse lo sono a giusta ragione. Dall'11 settembre ad oggi - ha concluso Pisanu - ci sono state solo 11 espulsioni».

Il responsabile del Viminale parla a tutto campo e si sofferma anche su alcune delle quattro espulsioni effettuate fin'ora dall'Italia. Bou-riqui Bouchta, l'imam di Porta Palazzo, «dice che ho fatto un favore alla Lega? È una sciocchezza - sottolinea il ministro -, semmai ho voluto fare un favore all'Italia». È stato espulso - rivela Pisanu - non per la sua biografia ma in base a risultanze di indagini scrupolose e sulla base dei «rapporti che intrattino con ambienti come minimo collusi con il terrorismo». Nessuno accenno, invece, sul caso *Matrix*-Bayoumi. L'esponente di spicco della comunità islamica bolognese ieri si è detto «vittima di una trappola. Hanno distorto il mio ragionamento che stavo facendo sul terrorismo e le sue cause. Ho parlato per un'ora e mezza, hanno mandato in onda solo un minuto».

Intanto il Viminale diffonde una lunga informativa sull'ultimo islamico sospettato e poi espulso. Ben Said Faycal, tunisino di 41 anni, residente ad Azzate in provincia di Varese è stato accompagnato alla frontiera aerea di Milano Malpensa ed imbarcato sul primo volo per il rientro nel suo paese di origine mercoledì mattina. Il provvedimento - si legge nella nota - è stato adottato perché sono emersi «gravi e precisi elementi tali da far ritenere Faycal un elemento legato a cellule terroristiche islamiche operanti in numerosi paesi, nonché attivo nel reclutamento di combattenti islamici».

Il cardinal Tettamanzi: «Ma si è parlato con le famiglie dei ragazzi? Chiusura decisa solo da alcune persone»

punto e basta. Se invece altre sono le motivazioni del provvedimento, si tratta di una scelta irresponsabile». Quella che era una semplice questione burocratica è diventata così uno scontro ideologico in cui le istanze dei cittadini immigrati, in questo caso degli scolari di via Quaranta, sono, al momento, l'ultimo dei problemi.

«In parrocchia anche le coppie di fatto»

L'arcivescovo di Firenze Antonelli: «Accogliamo tutti, anche le convivenze irregolari»

di Roberto Monteforte

UNA CHIESA APERTA a tutti. Che sappia accogliere «praticanti e non praticanti, famiglie regolari e convivenze irregolari, cristiani e non cristiani, credenti e non credenti». Tutti devono trovare «spazio nella parrocchia». È questa l'esortazione che l'arcivescovo di Firenze, cardinale Ennio Antonelli, ha rivolto ieri ai fedeli della sua diocesi con la lettera pastorale per l'anno 2005-2006. Il testo è breve, di sole 24 pagine, ma contiene riflessioni teologiche e pastorali impegnative sul rapporto tra Chiesa e società contemporanea. Al centro, come spiega il titolo «La parrocchia comunità eucaristica per il mondo», vi sono l'Eucarestia domenicale e la parrocchia come luogo della vita comunitaria. Ma, chiarisce mons. Antonelli, nel rispetto delle regole. «Ovviamente tali spazi dovranno essere differenziati secondo le diverse condizioni, specialmente per quanto riguarda la comunione eucaristica, alla quale può essere ammesso solo chi si trova in piena comunione spirituale e visibile con la Chiesa». Non è certo la «rivoluzione» dell'eucarestia ai divorziati, o la benedizione alle coppie di fatto, ma è la porta aperta, amorevole, verso chiunque domanda. Non è la Chiesa che giudica e condanna.

Il cardinale parla di «pastorale di convocazione» per la parrocchia. Le chiede di saper «creare occasioni di incontri, di dialogo, di formazione, di significativi rapporti umani per ragazzi, giovani, famiglie, anziani». Vuole essere una risposta ai fenomeni di secolarizzazione che incidono sui comportamenti dei «fedeli». Lo sa bene mons. Antonelli. «La sensibilità religiosa di oggi si concentra sugli eventi straordinari intensamente emotivi e sui riti di passaggio che scandiscono le grandi tappe della vita» osserva, mentre si dà «scarsa importanza alla frequenza regolare della messa domenicale». È un fenomeno da invertire. Invita, per il «giorno del Signore», a «risvegliare il gusto dello stare insieme», a creare «occasioni di aggregazione gioiosa per le famiglie, alternativa alle proposte del consumismo imperante». Questo deve poter valere anche per «i non credenti», «gli irregolari», «i non praticanti».

Nell'anno dedicato all'Eucarestia Antonelli spiega perché la messa domenicale va considerata «centrale». È lì che «nascono la

Il cardinale fuori dal coro dogmatico: una Chiesa aperta «a tutti, credenti e non credenti»



Il cardinale Ennio Antonelli Foto di Carlo Ferraro/Ansa

pregnazione per tutti, il servizio alle persone e alla società, la passione dell'evangelizzazione e della promozione umana, l'accoglienza e il dialogo, la ricerca dell'unità e della riconciliazione». È il cristiano che va controcorrente. «In una società competitiva, divisa e individualista come la nostra - spiega il cardinale -, l'amore reciproco e verso tutti, compresi i nemici, deve portare la bellezza dell'unità e la forza della riconciliazione. Nella nostra civiltà dell'effimero, sen-

za memoria e senza speranza, la gioia duratura e il coraggio nella tribolazione devono attestare che la vita ha una meta di felicità eterna e quindi una direzione, un valore, e che la sofferenza, l'ingiustizia, la solitudine e la morte non sono definitive». Sono questi atteggiamenti, «concretamente vissuti» insieme ad una fede professata in modo «esplicito», «senza inibizioni» ma rispettosa degli altri che, per l'arcivescovo di Firenze, contraddistinguono il cristiano.

Letta conferma: nessun'altra pressione sugli Usa per la verità su Calipari

di Massimo Solani

ROMA Il governo italiano non ha intenzione di fare altre pressioni sugli Usa per chiarire la dinamica della sparatoria nel corso della quale il 4 marzo scorso, ad un posto di blocco statunitense sulla strada che conduce all'aeroporto di Baghdad, rimase ucciso il funzionario del Sismi Nicola Calipari. È quanto emerso ieri durante l'audizione del sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta al comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. Secondo quanto spiegato da Letta, infatti, Palazzo Chigi rimane fermo sulle posizioni espresse dopo la pubblicazione delle due relazioni di parte all'inchiesta congiunta: e cioè che la morte del funzionario dell'intelligence italiana sia stata «un incidente» dovuto ad una serie di incomprensioni ed omissioni nella catena di comando statunitense. Un incidente con molti lati ancora da chiarire. L'Italia, ha spiegato infatti Letta, nel giorno della liberazione della giornalista de *il manifesto* Giuliana Sgrena tenne costantemente informate le autorità statunitensi evitando solamente di fornire dettagli minimali che in ogni caso non hanno influito in alcun modo sull'esito dell'operazione, interrotta soltanto dal fuoco esploso dai militari della blocking position 541. Un incidente, quest'ultimo, su cui comunque spetta alla magistratura indagare per accertare responsabilità ed eventuali colpevo-

li. Ora però che l'inchiesta della Procura di Roma rischia di finire archiviata, considerati i muri di gomma che Oltreoceano hanno accolto le rogatorie italiane, da parte del governo non c'è nessuna intenzione di fare ulteriori pressioni sulle autorità statunitensi perché sulla drammatica fine di Nicola Calipari, e sul ferimento di Giuliana Sgrena oltre che del maggiore che era alla guida della Toyota, sia fatta luce fino in fondo. Un atteggiamento che, semmai ci fosse davvero qualche speranza di arrivare alla verità, metterebbe la pietra tombale su uno degli episodi più drammatici dell'avventura italiana in Iraq, lasciando inascoltata la richiesta di giustizia della vedova Calipari. E c'era attesa ieri a palazzo San Macuto anche per sentire le parole di Gianni Letta in merito alle dichiarazioni (già smentite dal governo) dell'ex commissario della Croce rossa Maurizio Scelli, secondo il quale gli Usa furono tenuti all'oscuro delle trattative che condussero alla liberazione di Simona Pari e Simona Torretta. Una ricostruzione che Letta ha smentito categoricamente prendendo le distanze dall'ex «pupillo» voluto proprio dal sottosegretario al vertice della Cri.

Il governo, ha spiegato il vicepresidente del Copaco Maurizio Gasparri al termine dell'audizione, «non ha mai avuto la volontà di negare notizie agli alleati e agli altri soggetti con i quali il rapporto è sempre stato chiaro, leale e trasparente». Parole che suonano come una definitiva presa di distanza dall'astro ormai scaduto dell'ex commissario. «Letta smentisce quanto Scelli ha dichiarato, almeno relativamente ad alcune parti - ha rilevato il diessino Massimo Brutti al termine dell'audizione - : noi comunque abbiamo più volte espresso giudizi critici e preoccupazione riguardo alle esternazioni del commissario governativo della Croce rossa. Ora il governo prende le distanze da queste affermazioni dicendo che non sono vere e l'opposizione non può che prenderne atto». Resta però, ha spiegato Brutti, un giudizio «netto e critico nei confronti della concezione del ruolo della Cri espresso dall'ex commissario». Smentito Scelli sui silenzi con gli Usa, restava da capire quale fosse stato il ruolo ricoperto dall'organizzazione nelle trattative per la liberazione degli ostaggi. Un ruolo che, a detta di molti, il governo avrebbe designato come fosse un «servizio parallelo» causando di conseguenza non poca irritazione proprio negli ambienti dell'intelligence. *Rumors* che Letta ha voluto fugare presentandosi all'audizione accompagnato dal direttore del Sismi Nicolò Pollari e ribadendo che in Iraq non è mai esistito alcun contrasto fra Croce rossa e servizi segreti. «Il governo ha sempre rispettato fortemente l'autonomia della Croce rossa che quindi non è stata guidata o condizionata in alcun modo», ha spiegato Gasparri.